

LEUCOTEA

ISBN 979-12-81904-15-6

© Copyright 2025 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Prima edizione

FRANCESCA BRONZETTI

DI SCIROCCO E SCIGHERA
UN CIELO AL CONTRARIO

LEUCOTEA
SANREMO

*A Giacomo, mio padre,
che mi ha consegnata alla vita.
E a Maria, mia madre,
per la promessa di quel giorno.*

L'aratro della vita
traccia solchi
che il contadino
riempie a mano aperta.
Semi,
alla mercé di corvi e passeri,
e il vento impetuoso o gentile
se li porta.

Ad attecchire
in impensabili altrove.

marzo - settembre 1971

“Sveglia!” strepitava, molesto, quel *Tredesin de Mars*.

Maria socchiuse gli occhi.

Uno alla volta, ma subito stropicciò via tutto quel giorno che, prepotente, chiedeva di entrare.

Senza permesso poi!

“Sveglia! È il tuo compleanno, vivilo, gioca e fallo fruttare!”

Vivere e giocare le era sempre piaciuto, non le sembrava, però, di aver frutti da raccogliere.

La profonda conclusione provocò uno sbadiglio a tutto tondo e lo stiracchiamento ad elastico delle giovani ossa che la facevano alta “*quantu abbasta*”, le ripeteva spesso sua madre.

A dispetto di quel tredici marzo, a Milano araldo di primavera, Maria non luceva particolarmente e, già seduta a mezzo letto, si lasciò cadere sul cuscino a rannicchiarsi sul fianco che pareva il suo gattino acciambellato.

«Fumetto?» lo chiamò.

«Frrr» arrivò, pronto all’abbondante razione di coccole che già pregustava.

«Caspita!» Fumetto rimase a secco e lei scattò in piedi come una molla. «È sabato!»

Un’occhiata alla sveglia «Le otto, meno male, non è tardi» si tranquillizzò.

«Sarà anche il giorno del sole, ma che freddo!» infilando il maglione rosso.

«Non ho il tempo di accendere la stufa adesso, lo farò quando torno. Forse ho anche finito il kerosene» andava salmodiando mentre Fumetto faceva lo *slalom* tra i suoi piedi a caccia di dolcezza.

Caffettiera, pentolino del latte.

«Ventiquattro anni. Buon compleanno, Maria!»

Il profumo del caffè la portò in una cucina più calda, a quando gli auguri erano accompagnati da una carezza e da tanto amore.

L'abbraccio stretto di sua madre in un «Ti voglio bene, tesoro!» e lo schiocco di un bacio sulla guancia.

“La chiamerò nel pomeriggio, ora mi devo proprio sbrigare!”

Quello della colazione era un momento importante, le serviva per ricordare gli impegni e organizzare la giornata.

«Alle dieci, davanti all'università» fece mente locale. «Chi deve portare lo striscione?»

“Forse, Vittorio”.

Lei doveva portare la corda per fissarlo all'ingresso principale.

“Sì, l'ho già pronta”.

Smise di masticare al ricordo della contrattazione per comprare lo zaino militare alla Fiera di Sinigaglia.

Il campanile batteva le nove.

Finì in fretta di prepararsi e poco dopo scendeva saltando i gradini dei tre piani per inforcare la bici.

«Buongiorno, signora Emma. Come sta?»

«Bene, Maria. Tu sempre di corsa!» rispose la portinaia che abitava al primo piano della ringhiera che dava sul cortile.

Anche oggi con una delle sgargianti vestaglette fiorate ravvivava il colore antracite della pietra degli scalini che lei strofinava come si trattasse di un servizio d'argento.

Nessuno ricordava il suo arrivo nel palazzo. Era lì da sempre, la legge naturale del cortile.

Doveva avere più di cinquant'anni e da un anno e mezzo aveva perso il marito.

Si era molto sciupata e ora i fiori colorati le cadevano addosso come appassiti mentre spazzava le scale con la scopa di saggina che pareva voler scacciare tutto il dolore.

Nonostante l'aria severa, era gentile con tutti e si poteva essere sicuri che fosse domenica dai profumi che dalla sua finestra si diffondevano nell'aria.

I figli venivano a pranzo da lei e non stava nella pelle quando mostrava come gioielli il nipotino e la nipotina, entrambi di tre anni.

Ricordava bene quando lei e il suo Armando avevano preso in braccio il piccolo che portava il nome del nonno.

L'arrivo di Ginevra, pochi mesi dopo, sembrava averli portati alla pazzia.

Poi la malattia.

«La vita ti dà la gioia in prestito, ma più è grande, più alti sono gli interessi» ripeteva Emma come un mantra e gli occhi si facevano luccicosi.

«Pure 'sta pioggerellina stupida ci voleva!» sbuffò Maria.

L'aria era fresca e pedalare le piaceva. Il vento rafforzava le sue convinzioni, le sventolava i capelli castani, onde leggere sulle spalle e la costringeva a strizzare gli occhi, gemme di ambra solcate da pagliuzze che le davano un fascino particolare ed esotico.

Canticchiare la metteva di buon umore nonostante le comparse in strada, nella giornata uggiosa, si presentassero con qualche ombrello aperto, insaccate nei loro cappotti, le mani in tasca.

Di riflesso tirò più su la sciarpa a rettangoli colorati che nonna Giuseppina aveva fatto per lei.

La città era già sveglia, le mamme andavano al mercato dopo aver accompagnato i figli a scuola, i tram sferragliavano attraversando piazza XXIV Maggio in ogni direzione.

Era ormai abituata alla confusione del popoloso quartiere, ma ricordava ancora quell'ottobre del Sessantasei.

“Tutti correvano da una parte all'altra e pensavo di veder apparire un fantasma, tanta era la nebbia. Fitta e quell'odore ferroso che mi era rimasto appiccicato”.

Riparti al verde del semaforo.

“Dopo cinque anni non lo riconosco più, mi sa che sono diventata cittadina. Sì, però quando torno a casa, lo sento eccome il profumo degli eucalipti...”

Casa stava per Sicilia, Calammeri più precisamente.

«Attento!» la portiera si era aperta all'improvviso.

Frenò di colpo e, per non schiantarsi contro l'auto, la ruota finì nella rotaia del tram e lei per terra.

«Ti sei fatta male?» chiese il ragazzo scendendo dalla macchina.

«Ma ti sembra il modo? Guarda che non ci sei solo tu in strada!» e gli piazzò a poca distanza le due gemme infuocate contenute nel cerchietto nero.

«Scusa...» confuso da quello sguardo così intenso. «È che stavo pensando a una cosa e mi sono distratto».

Be', in fondo anche lei era sovrappensiero.

«Per fortuna, non mi sono fatta niente. Speriamo anche la bici».

A quel punto il giovane sollevò la bicicletta e, chiudendo un occhio a guadagnare precisione, rimise a posto il manubrio che si era stortato.

«Grazie. E stai più attento la prossima volta!»

«Ma...come ti chiami?»

Maria era già lontana qualche pedalata con la bici e anni luce con la mente. Non lo sentì nemmeno.

Lo spavento la obbligò a concentrarsi sulla strada; pavé umido, rotaie e portiere sbadate non permettevano distrazioni.

“Via Laghetto. Bene, ci sono”.

Girò l'angolo e vide subito il gruppetto di amici ad aspettarla interrogativi.

«Sì, lo so, sono in ritardo, ma, ancora un po' e finivo in ospedale!»

«Che ti è successo?» chiese Irene.

«Il solito prepotente al volante. Ha parcheggiato e ha aperto la portiera come se al mondo esistesse solo lui!»

«È capitato anche a me» aggiunse l'amica. «Questi qua credono di essere i padroni dell'universo! Quando è sceso, prima ancora di chiedermi se mi fossi fatta male, ha iniziato a gridare che era colpa mia che non ero attenta. Guarda, roba da tirargli due sberle!»

«Sì, hai ragione, anche se il ragazzo che è sceso dalla macchina si è subito assicurato che stessi bene e poi mi ha anche sistemato la bici che si era stortata. A dirla tutta si è anche scusato. Chi manca?» chiese a Vittorio.

«Solo Rosalba, ma eccola che arriva!»

«Ciao, ragazzi. C'era una confusione sotto casa mia! Stavano aprendo i banchetti della Fiera del *Tredesin*, le vie erano

vestite di vasi multicolore e non si passava» si scusò. «Un profumo tra quelle bancarelle di fiori che non ne avete idea!»

«Per i miei vicini di casa oggi è un nuovo inizio» disse Maria. «Ogni anno vanno alla fiera e tornano con qualche pianta di rose e di gerani. È come se portassero a casa la primavera».

«Ma da dove esce questa festa» chiese Vittorio. «Io sono nato a Milano, ma non la conosco».

«Narra la leggenda, mi hanno raccontato i signori Bellotti, che nell'anno cinquantuno...» iniziò Maria con l'aria da cantastorie.

«Nel 1951?» la interruppe Rosalba.

«Ma no, nel cinquantuno, cinquantuno» rispose lei.

«Caspita!»

«Lasciala finire!» Irene sgridò Rosalba.

«Bene, in quell'anno la terra era ancora ricoperta di neve e al passaggio del discepolo Barnaba, venuto a predicare il Cristianesimo, si sciolse d'incanto e sbocciarono i primi fiori».

«Ci sarà di sicuro un motivo storico o religioso dietro questa tradizione» chiese Vittorio desideroso di conoscere i fatti.

«Ci sarà di sicuro, ma non credo che i Bellotti lo conoscano».